

## I ragazzi delle case popolari fanno troppo rumore in cortile Dal palazzo accanto alzano una rete. In attesa di una recinzione

### La scheda

#### IL QUARTIERE

Il quartiere Spina 3 nasce nel 2004, parallelamente alla costruzione dei villaggi olimpici. Ci vivono 15mila persone



#### GLI ABITANTI

Sono mille gli abitanti dei condomini che circondano il "cortile della discordia": 50 metri la larghezza massima del muro



#### IL COSTO

E' di duemila euro al metro quadrato il costo medio di un alloggio nel quartiere progettato da Aimaro Isola



# Il muro di Torino che divide i bambini

### VERA SCHIAVAZZI

TORINO  
Si chiama 'Valdocco Sud', dal nome del primo oratorio che a poche centinaia di metri Don Bosco fondò nel 1846 per recuperare i ragazzi di strada. Oggi invece tra quelle torri modernissime, colorate, con le rose ben piantate nelle aiuole lungo le strade, è scoppiata la guerra tra chi i ragazzi non li vuole troppo vicino alle sue finestre e chi invece preferirebbe che restassero tutti insieme in quel grande cortile che un architetto illuminato, Aimaro Isola, ha disegnato per "recuperare spazi sociali". Lunedì, una parte degli abitanti di corso Rosai (intitolato al pittore, Ottone, artista fiorentino vicino al Futurismo che qui però nessuno conosce) si è stufata, e ha piazzato nel bel mezzo di quel cortile politicamente corretto i resti di una recinzione di un cantiere in attesa di poterci costruire un bel muro con i cancelli e le chiavi: «Questa è la nostra metà. Noi siamo proprietari, abbiamo fatto tanti sacrifici per

### Lo scontro è tra due

### cooperative: una affitta a chi ne ha bisogno, una vende a chi paga il mutuo

compraci una casa e ora non vogliamo subire danni e schiamazzi dai figli di "quelli là", che invece affittano e non sanno comportarsi civilmente. Ci sfondano la serratura del portone, ci rompono le finestre giocando a pallone, ci calpestano le aiuole...». Sembrano sciocchezze, cose che si potrebbero risolvere con una sgridata ai ragazzi e un po' di attenzione, invece è diventata una faida alla West Side Story, con i ragazzini shockati e qualche mamma che piange: «Fino ad ora eravamo amici, abbiamo fatto la Festa dei Vicini...». Ieri di buon'ora, prontamente e senza troppe discussioni, la rete è stata rimossa. Non il problema: «Abbiamo tolto quella barriera provvisoria perché era materiale di nostra proprietà e potevamo farlo. Ma una parte del cortile è in effetti privata e appartiene al condominio - ammette a malincuore Pasquale Cifani, presidente della cooperativa San Pancrazio, quella che ha costruito e venduto gli alloggi dei "proprietari" - Se

vogliono costruire una recinzione devono soltanto seguire le norme previste, ma sarà difficile impedirglielo. Tutto è nato da incomprensioni tra qualche ragazzo un po' esuberante e qualche adulto un po' intollerante. Certo, a noi operatori questa storia dispiace, diciamo pure che ci fa male...». Già, perché la guerra del cortile è (anche) una guerra tra cooperative, o meglio tra iscritti a cooperative diverse, benché tutte militanti nella Lega e ispirate alla più gloriosa tradizione della Torino operaia e solidale: la "Di Vittorio" da una parte, nata nel 1972 dall'unione di gruppi diversi e chiamata così in onore dello storico leader della Cgil, che le case le costruisce e poi le affitta a chi ne ha bisogno, e la "San Pancrazio", stesse radici, esordì nel 1976, che gli alloggi li fa alla stessa maniera (e infatti qui in corso Rosai sono tutti uguali) ma invece li vende a chi può permettersi anticipo e mutuo, e soci eterogenei che in comune hanno soprattutto le origini, figli in pot di chi arrivò dalla Puglia, dalla Calabria, dalla Sicilia per lavorare alla Fiat e costruire la Torino del boom. Un confine sottile, impercettibile, quasi: per avere diritto a una casa popolare pubbli-

ca occorre che la famiglia abbia un reddito inferiore ai 17mila euro all'anno, tra i 17 e i 22mila ci sono le coop come la Di Vittorio, subito dopo quelle come la San Pancrazio, che per 200mila euro ti vendono un appartamento di 100 metri quadrati, per di più fatto a regola d'arte come è difficile trovarne. Intorno, c'è l'ipermercato della Coop, il negozio dei lettini solari con il servizio di manicure sempre affollatissimo, il gelataio che prepara le sue creme montate su uno stecco di legno perché "è bello gustarlo passeggiando" e la chiesa del Santo Volto disegnata da Botta, altra archistar, con materiali finto-poveri per rimandare al messaggio del Vangelo. Non c'è degrado, semmai un'atmosfera ancora un po' finta, alla Truman Show, perché il quartiere è nato solo nel 2004. Ci sono le bandiere delle squadre di calcio alle finestre, in fila, Torino, Milan e Juve, e poco più in là

### Intorno non c'è



---

**degrado. Semmai  
un'atmosfera un  
po' finta, alla  
Truman Show**

---

una scolorita della Pace. «Nascono tanti bambini, qui, il doppio che nel resto di Torino, perché ci abitano coppie che hanno avuto la fortuna di trovare una casa – dice Massimo Rizzo, vicepresidente della Di Vittorio – per questo ci dispiace questo imbarbarimento». Per oggi, i vertici della Di Vittorio hanno convocato i capiscala: «Cerchiamo di rimediare, qui perdiamo tutti la faccia, fate attenzione ai vostri ragazzi e aiutateci a convincere gli altri che non occorre nessun muro». L'assessore alla Casa, Roberto Tricarico, è sconvolto: «Ma che città è diventata questa, che vuol tirare su muri contro i ragazzi che giocano a pallone, che fa comitati contro i profughi somali prima per portarli via dal popolare Borgo San Paolo, poi per non metterli nell'elegante Gran Madre, che scende in piazza contro un albergo sociale?». Il sindaco Sergio Chiamparino taglia corto: «Sento che hanno tolto la rete, bene, continuiamo così». Ma la guerra del cortile non è finita: «A parlare ci abbiamo provato, ora serve un muro. Ho faticato tutta la vita per essere padrone in casa mia», conclude Salvatore Mattioli, 64 anni, di Cerignola, operaio in pensione. E questo è tutto, per lui.

*(ha collaborato andrea punzo)*